

DARIA GABUSI, *I bambini di Salò. Il ministro Biggini e la scuola elementare nella RSI (1943-1945)*, Morcelliana – Scholé, Brescia 2018, pp. 620.

Recensione di Hervé A. Cavallera

Daria Gabusi affronta un tema poco studiato degli anni tremendi della guerra civile (1943-45) e lo fa con equilibrio e con una notevole ricerca delle fonti, tra cui l'archivio privato del ministro Biggini. Carlo Alberto Biggini (1902-1945), professore ordinario di Diritto costituzionale, pur fascista convinto, fu personalità lontana da ogni estremismo e sostenitore di una funzione pacificatrice dinanzi ad una Penisola dilaniata (pp. 117-118) sino a scontrarsi con gli esponenti più intransigenti del fascismo (p. 125). Gabusi rileva molto bene che una delle prime preoccupazioni del ministro fu quella di salvaguardare, soprattutto attraverso la scuola elementare, la continuità dello Stato. «Con la circolare n. 29 del 28 ottobre 1943-XXI [...] il ministro chiedeva ai maestri, appellandosi al tema dell' 'onore nazionale', di restare fedeli non tanto al partito fascista (che non esisteva più) e nemmeno al partito fascista repubblicano (che non esisteva ancora), quanto piuttosto alle istituzioni, per contribuire

alla normalizzazione generale, chiedendo loro, in qualche modo, di garantire, rappresentandola, la *continuità* dello stato fascista» (pp. 155-156).

Iniziò così un periodo estremamente complesso, in cui da un lato si tornava ad insistere sull'educazione nazionale, sulla unificazione spirituale degli individui sostenuta da Gentile, dall'altro si viveva in una realtà conflittuale.

Indubbiamente Biggini fece la sua parte; con prudenza verrebbe da dire, una prudenza volta a raccogliere consenso. «Raffrontando i programmi del dicembre 1943 con quelli del 1934 e con le dichiarazioni della Carta della Scuola, sembrava quasi che Biggini scegliesse volutamente un lessico 'de-fascistizzato', molto diverso da quello che anch'egli aveva utilizzato durante il regime» (p. 192).

Di fatto si visse da un lato tra le tante difficoltà (di natura materiale, ideologica, umana) che quotidianamente i maestri incontravano e dall'altro con la volontà anche di ripristinare una ritualità («dal saluto romano al sabato fascista, dalla GIL alla Carta della Scuola, dai Centri didattici all'Associazione

Nazionale Insegnanti Fascisti (ANIF) ») che ormai franava e che in altre parti della penisola era scomparsa. Né mancava l'esigenza di una scuola materna già prefigurata da Gentile. «Anche Biggini la collocava tra le competenze della direzione dell'ordine elementare e, mantenendo la definizione di 'scuola materna', accoglieva la connotazione pedagogica agazziana, già apprezzata da Giuseppe Lombardo-Radice (che l'aveva identificata come modello di 'scuola serena') e poi 'canonizzata' come 'metodo italiano' dal ministro Bottai che l'aveva inserita nella Carta della Scuola» (p. 281). Naturalmente la macchina burocratica ministeriale taceva sulla avanzata degli Alleati e sulle lotte interne. Né era possibile, anche causa i bombardamenti, sempre insegnare. «L'estate del 1944, tra le occupazioni e i bombardamenti, sanciva la fine di una qualche parvenza di 'normalità scolastica'» (p. 352).

Naturalmente, variegato l'animo degli insegnanti. «La cronache dei giornali di classe consultati ci testimoniano la presenza, nelle scuole elementari della RSI, di un nutrito gruppo di insegnanti per lo più indifferente ai travolgimenti politici e che, nel rispetto

dello svolgimento del programma, oscillava tra l' 'entusiasmo' educativo e l' 'accidia didattica', senza lasciar trasparire esplicita adesione né atteggiamenti critici nei confronti del nuovo regime fascista repubblicano. Altre fonti ci restituiscono poi il profilo di due gruppi minoritari, che si distinguono rispettivamente per l'opposta adesione al fascismo della Rsi e all'antifascismo del movimento resistenziale: dunque fedeli o ribelli al nuovo ordine costituito» (p. 306). Così emerge il bisogno, pei maestri, di procacciarsi carta e lana e di raccogliere intorno a sé un'infanzia impaurita e denutrita.

Invero, pur trattando soprattutto degli aspetti per così dire istituzionali della scuola elementare nell'interno della Repubblica sociale italiana, il testo della Gabusi ha anche modo di soffermarsi sul contesto generale. Significativo l'aver colto come l'ultimo fascismo avesse intuito che il punto di una possibile ripresa si sarebbe giocato sul piano educativo, con conseguenze che sarebbero continuate dopo la guerra. «La Rsi contribuì [...] a mantenere in vita e rivitalizzare un'ideologia che sarebbe sopravvissuta anche al 25 aprile 1945 e che venne

rivendicata politicamente fin dal dicembre 1946 dal partito che al fascismo di Salò si ispirava» (p. 597). Verosimilmente l'attenzione per il tema educativo promosso dalla Repubblica sociale italiana contribuì non poco a conservare il mito del fascismo nell'Italia repubblicana e antifascista.

Libro molto documentato (interessante sono a tal proposito le pp. 18-28 in cui tratta delle fonti e degli archivi) si è detto, scritto scorrevolmente e riconosce come la Repubblica sociale italiana abbia cercato di svolgere, anche in ambito scolastico, un ruolo autonomo rispetto ad altri regimi cosiddetti collaborazionisti.